

La legge di Boonen vale anche al Tour

Il belga, padrone nelle classiche, batte in volata Hushovd e McEwen. Zabriskie resta in giallo

di Massimo Franchi

IL RE DEL NORD al Tour si trasforma in sprinter. Con il tredicesimo trionfo della sua fantastica stagione Tom Boonen vince la prima tappa in linea del Tour 2005 riallacciando il filo lasciato con il primo posto ai Campi Elisi nel 2004. L'assenza di Petacchi

lo ha facilitato, ma il suo sprint è stato regale risucchiando sul rettilineo in leggera salita di Les Essarts (dopo 181 chilometri) quella vecchia volpe di McEwen. Il 24enne belga è ormai la nuova certezza del ciclismo francofono e anche i padroni di casa (senza corridori da anni) lo coccolano quasi come uno di loro. Nella bagarre degli ultimi trecento metri l'australiano va a nozze e la scelta del lato destro sembrava premiarlo. Boonen lo ha recuperato e superato negli ultimi cento metri con McEwen spompato e battuto al foto finish anche dal norvegese Hushovd. Lontani gli altri specialisti con O'Grady che fatica a contenere il giovane brasiliano Pagliarini e Flecha, che senza Petacchi ha licenza di cercare gloria tra le transenne. E così il vincitore di Roubaix e Fiandre fa subito di capire che lui al Tour vuole essere un protagonista fin dall'inizio, candidandosi a tutti (e saranno tanti quest'anno) gli arrivi in volata. Senza lo spezzino le gerarchie degli uomini

volanti al Tour vedono più equilibrio. Nella classifica finale spiccano i cinque australiani nei primi dieci a testimonianza che il passaggio dalla pista (dove i canguri sono fortissimi) alla strada al giorno d'oggi è molto più semplice. Più dell'assenza di Petacchi è comunque la mancanza del "treno" Fassa Bortolo a rendere quasi anarchiche le volate. Ieri a pochi chilometri dalla fine di treni se ne erano formati addirittura due, ma nessuno all'altezza della squadra di Ferretti. La scuola italiana in materia si conferma comunque unica con Trenti e Zani che portano Boonen in carrozza sul traguardo finale. Il belga, che ha rischiato di non prendere parte al Tour per un ascesso dentale, ha commentato: «La mia vittoria è molto importante. Se non avessi vinto tutti mi avrebbero chiesto perché. Ora voglio puntare alla maglia verde (quella a punti, ndr)». Nella bagarre succede pure che il gruppo si spezza e che Ullrich si ritrovi nel primo troncone che giunge con 5" sul resto degli uomini di classifica. La giuria però azzerò tutto e i distacchi in classifica vengono annullati. Zabriskie dunque conserva la maglia gialla e l'unico che riesce a fare un salto in avanti è l'ungherese Bodrogi, in fuga dai primi



Il belga Tom Boonen vincitore della tappa di ieri. Foto di Olivier Hoslet/Ansa

chilometri assieme a Bodrogi, Canada, Voeckler e Calzati. Quattro corridori di buon nome fra i quali spicca l'alsaziano Voeckler, che l'anno scorso fece sognare i francesi portando la maglia gialla per una settimana. Giunto quinto nella cronometro con 59" di ritardo, ieri Bodrogi ha recuperato 12" aggiudicandosi parecchi traguardi volanti e mostrando una grande condizione. Già oggi, lasciata la Vandea ver-

so est, Boonen potrà ripetersi sui 212 chilometri da La Chataigneraie a Tours, città abituata ad arrivi in volata con la classifica Parigi-Tours. Domani invece toccherà all'immane cronosquadre che dovrebbe presentare il duello rusticano fra la Discovery Channel di Armstrong, Hincapie, Landis e Popovych; la T-Mobile di Ullrich, Vinokourov e la Cse di Zabriskie e Basso, ieri poco concentrati sul controllare la gara.

arrivo classifica

- Classifica di tappa**
1. Tom BOONEN (Bel) 181,5 km in 3.51'31", m. 47,037
 2. Thor HUSHOVD (Nor)
 3. Robbie McEWEN (Aus)

- Classifica generale**
1. David ZABRISKIE (Usa)
 2. Lance ARMSTRONG (Usa) a 2"
 3. Laszlo BODROGI (Ung) a 47"
 4. Vinokourov (Kaz) a 53"
 5. Hincapie (Usa) a 57"

Corridori come schiavi

«Bisogna avere il cuore di pietra e la testa di un uccellino come quelli degli organizzatori del Tour per maltrattare i concorrenti con orari deleteri. Si parte e si arriva nei momenti più inopportuni della giornata, quando il sole può essere cocente, non c'è il minimo rispetto per chi tiene in piedi la baracca. Siamo schiavi di un padrone benedetto dalle superiori gerarchie e se non diamo una mossa sarà così», mi ha confidato tempo fa un corridore con preghiera di nascondere la sua identità per non finire sul libro nero di Jean Maire Leblanc, cioè di colui che opera con lo slogan del «voglio, posso e comando». Già, la crono di sabato scorso è iniziata quando mancava poco alle 16 e ieri si è cominciato dopo le 13. Chiaro che non basta combattere il doping se vengono meno le misure per umanizzare la professione, se nella stanza dei bottoni non si adottano metodi diversi e di vera efficacia. Ho più volte scritto e ripeto che il grande ciclismo abbisogna di profondi cambiamenti. Si avverte sempre più la necessità di calendari intelligenti, dove la qualità deve prevalere sulla quantità. Considero un'esagerazione, un danno per l'intero movimento una stagione imperniata su tre gare a tappe. Vorrei che Giro d'Italia e Tour de France si unificassero per dar vita ad un robusto Giro d'Europa, cosa possibile, senza danni economici per due parti. Tanto meglio se il Giro di Spagna facesse comunella per irrobustire una competizione di grande portata. Qualcuno dirà che il vecchio cronista vaneggia. No, non è così. Propongo semplicemente di uscire in un modo o nell'altro dal caos attuale, vorrei dirigenti capaci e dotati di saggezza, ma temo fortemente di essere inascoltato. Il Tour del 2005 è cominciato bene per il suo favorito, per un Armstrong che nella cronosquadre di domani dovrebbe indossare la maglia gialla. Tra gli uomini più in vista è già in ritardo Ullrich, cosa che non era nelle previsioni della vigilia. Brutto colpo per il tedesco, apparso in seria difficoltà nella prova individuale di sabato scorso, specialità dove pensava di ottenere un bel risultato. Deludente anche il compagno di squadra Kloeber, colui che l'anno scorso ha terminato la "grande boucle" al secondo posto. Disastroso Mayo. Mi aspettavo qualcosa di meglio da Basso, fermo restando che siamo appena all'inizio di una lunga avventura. Decisiva sarà la seconda settimana di corsa con la sentenza di ben tre arrivi in salita.

Gino Sala



Lo svizzero Roger Federer vincitore sull'erba di Wimbledon. Foto di Dylan Martinez/Reuters

TERZO SUCCESSO DI FILA Lo svizzero numero uno del mondo ha battuto in finale Andy Roddick in tre set (6-2, 7-6, 6-4)

Wimbledon è ancora il giardino di Federer

di Ivo Romano /Londra

RE ROGER III Il sorriso di Mirka, compagna e manager del campione, è più che eloquente. Appena accennato, quasi imbarazzato. Come a dire: fin troppo

facile, solo una formalità. Una sorta di one-man show, un breve ma appagante monologo da fuoriclasse. Con un unico passaggio a vuoto, una piccola stecca, quella che anche i grandi a volte possono permettersi. Un break subito in avvio di secondo set, poi prontamen-

te restituito al rivale. E allora, nulla da fare per Andy Roddick, la vittima designata (distretto in tre rapide partite: 6-2, 7-6, 6-4), uno che sui sacri prati londinesi farebbe incetta di successi, se solo non gli si parasse davanti lui, Roger Federer, il più grande, l'indiscusso numero 1: due anni fa lo superò in semifinale, l'anno scorso in finale, ieri ancora nella sfida d'epilogo. Un'altra perla da aggiungere alla lunga collana dei successi. Il terzo Wimbledon di fila, che lo candida a ripercorrere la strada lastricata d'oro dei suoi illustri predecessori, Sampras compreso; il suo quinto torneo del Grande Slam, il che non lascia dormire sonni tranquilli

allo stesso "Pistol" Pete Sampras, il cui primato corre grossi rischi; la ventesima finale consecutiva, segno distintivo di un pedicchio da fuoriclasse, quello che non fallisce mai l'appuntamento decisivo; la trentaseiesima vittoria consecutiva sull'erba, che fanno di lui uno dei migliori specialisti della storia. Ma a volte non sono i numeri che impressionano, bensì il modo. Che Roger Federer è sinonimo di classe cristallina, di talento puro, di tecnica innata. Qualcuno s'è spinto oltre, valicando i confini dello sport. Simon Barnes, giornalista britannico stimato e mai banale, lo ha paragonato a Leonardo Da Vinci per il gusto del bello, per

l'attenzione all'estetica, per il piglio da autentico genio. E via con i complimenti, da parte di tutti, ex campioni più o meno in avanti con l'età, eccellenti espressioni dello sport della racchetta, concordi nel candidarlo al trono più alto, quello del più grande di sempre. Martina Navratilova, venti volte vincitrice a Wimbledon fra singolari doppi e doppi misti: «Ogni generazione ha il suo maestro: questo è il momento di Federer. Lui è magico da vedere, è un genio del tennis». Rod Laver, l'unico uomo ad aver vinto due volte il Grande Slam ('62 e '69): «Sarei onorato di essere paragonato a Roger. Ha un talento incredibile, è capace di qualunque cosa, potrebbe essere

il più grande di sempre». E ancora, John McEnroe: «È il più talentuoso giocatore che ho visto in vita mai. Ho giocato contro campioni come Sampras, Becker, Connors, Borg, ma penso che Roger possa essere il migliore di tutti». Detto da loro, c'è da crederlo. E poi basta vederlo all'opera per convincersene. Oppure scorrere la lunga lista dei suoi trionfi, una lista che promette di allungarsi a dismisura. A Wimbledon non teme confronti, altrove resta il numero 1, gli manca giusto la terra del Roland Garros per elevarlo al rango di fuoriclasse senza macchia. A soli 23 anni, Roger Federer ne ha di tempo per lasciare il segno ovunque.

MARCO FIORLETTA PROPRIO QUI TRENT'ANNI FA Che colpo: Tardelli alla Juve

Prende forma il calcio mercato. «Domani è il primo luglio. Le partite di luglio si giocano in un grande albergo milanese, senza il pubblico. ... Il mercato, quello calcistico, è povero, la merce limitata a pochi pezzi. Vieni da sorridere quando qualche presidente annuncia che ha in mente di rifare la squadra: con che cosa? ... Solo pochi anni fa era diverso adesso si va da una broccagine all'altra» questa l'impetosa descrizione di **Oreste Pivetta** sul tema che terrà banco per almeno un mese sulle pagine sportive di tutti i quotidiani.

La disamina di Pivetta va oltre e tocca i prezzi ormai senza controllo che costringono a «sborsare un miliardo per un Tardelli (nella foto) qualsiasi» anche se reduce da un buon campionato nella serie cadetta, e ultimo punto la nuova moda del "soccer" di oltre Atlantico. «Le "stelle" si stanno spegnendo, ma il nome è comunque di richiamo. Pelé è un'ombra ma è pur sempre un mito. E così Eusebio, America anche per i nostri. Chinaglia, poi il disoccupato Bob Vieri, Bulgarelli per un contratto estivo, Ferruccio Mazzola, qualcun'altro si aggiungerà: l'America è grande, i dollari sono molti. La corsa all'oro del calciatore italiano finisce con la maglia dei Cosmos e dei Bicentennials. Un viaggio oltre Oceano per arrotondare la liquidazione e un po' per folklore. Accanto a Pelé non è poi un disonore».

Chi garantirà lo spettacolo della prossima stagione calcistica? Dalla serie B arrivano nomi nuovi, i più richiesti sono il vincitore della classifica cannonieri Fabio Bonci che a 26 anni ha già giocato in otto squadre compresa la Juventus dove ha collezionato due presenze e un gol; Roberto Pruzzo ventenne prodotto dell'altrimenti "arido" vivaio del Genoa; Alessandro Scanziani centravanti che nel Como di Marchioro «ha assunto un ruolo alla Hidegkuti, certo con meno classe, ma con un dinamismo e una prontezza efficacissimi»; Paolo Sollier centravanti di manovra del Perugia, pedina insostituibile nella squadra di Castagner; Silvano Fontolan, anche lui del Como, ventenne stopper corteggiato da molti grandi club e Claudio Turella, jolly dell'attacco del Novara, 24anni con una già ricca esperienza. Hanno già cambiato casacca Ezio Bertuzzo, dal Brescia al Bologna dove i tifosi sperano di poterlo paragonare a Pascutti; Marco Tardelli dal Como alla Juventus, che ha bruciato sul filo di lana l'Inter, anche se il passaggio sembra tornare in alto mare per le richieste dei comaschi. Il resto sono chiacchiere. Francesco Moser inizia alla grande il Tour vince il cronoprologo e conquista la maglia gialla, si piazza due volte secondo e tiene alle sue spalle Merckx con un distacco di due secondi. Gimondi e Battaglin sono sesti a l'18'. Gimondi «morde il freno» e Battaglin attende le montagne. Tutti i migliori sono racchiusi nello spazio di un minuto e mezzo di ritardo.

L'Alfa Romeo «festeggia l'iride trionfando a Zeltweg» con l'accoppiata Bell-Pescarolo e Merzario-Brambilla al volante della 33 TT12 che precedono la Porsche di Joest e Casoni.

